

Rovereto

La sinistra Leno Qui nacque la potenza industriale di Rovereto, grazie alle acque del torrente. Oggi solo edifici in rovina e impossibilità di accesso. Tante idee e proposte di recupero non hanno avuto seguito

di **Robert Tosin**

C'è un angolo della città trascurato, quasi abbandonato, fuori dai pensieri e, in parte, anche dai progetti. Eppure è, di fatto, la culla della città, il sito dove ha visto la luce la potenza industriale di Rovereto, poco più in là del Municipio e sotto lo sguardo severo e imponente del castello. L'angolo in questione è quel tratto sinistro del Leno che dal ponte Forbato di Santa Maria sale fino a San Colombano e oltre. Ciclicamente il tema torna in auge,

Ai piedi del castello

La sinistra Leno dal ponte Forbato è un concentrato di storia e natura: da tempo si pensa ad un tracciato ciclopedonale per riscoprirlo e trasformarla in una proposta turistica



Trascurata la «culla» della città

Molti i progetti per la ciclabile pensata per riscoprire la zona, ma tutti fermi al palo

per poi finire nel dimenticatoio. E non è che manchino idee e progetti (e nemmeno i finanziamenti), semplicemente la voglia di metterci mano finisce in fondo alla lista delle priorità. Eppure, per una città che si offre come regina del turismo "lento", legato all'ambiente, storico e culturale insieme, quello è uno scrigno pieno di preziose opportunità. L'ultimo, in ordine di tempo, a metterci le mani è stato l'architetto Sandro Aita che, in concorso di idee con altri 21 colleghi o studi professionali, aveva presentato un progetto per realizzare un percorso ciclopedonale che potenzialmente arriva fino alla sorgente dello Spino. «È stato un lavoro che, anche dal punto di vista professionale, è stato molto interessante - commenta l'architetto - e che è servito, con il lavoro di squadra dei colleghi, a presentare al Comune una serie di idee in grado di valorizzare al meglio quel tratto di lungoleni ricchissimo di storia, di cultura, di natura. Di per sé, il lavoro non sarebbe troppo complicato: c'è un punto all'inizio da definire perché passa su terreni privati e uno verso la fine, dove serve attraversare il

Leno con una passerella: per il resto si può arrivare all'ex Cartiera dove oggi ci sono gli uffici comunali e il teatro (da Santa Maria giusto due passi a piedi in sicurezza e non sulla pericolosa via Vicenza), arrivare all'eremo di San Colombano e alle sorgenti dello Spino». Meno di 3 chilometri collegati da un tracciato sicuro che diventerebbero la passeggiata serale del roveretano che abita in centro o una via turistica che darebbe finalmente lustro a una parte della città trascurata. Senza contare che, riattivando i passaggi in quella zona, magari si potrebbe cominciare ad intervenire anche sull'ex stabile dell'oleificio Costa, oggi di Trentino sviluppo, con cui si potrebbe ragionare per un recupero storico della memoria come si potrebbe fare per l'ex filatoio, la cartiera Jacob. Insomma, le origini della storia della città industriale, di fatto, una storia nata sul Leno e che rientra perfettamente nel tema europeo che la città ha fatto proprio collaborando con Cuneo e Mantova per ragionare sull'acqua. Manca, come si dice, solo un po' di convinzione. Lo dimostra anche il fatto che i lavori previsti all'eremo di San Colombano (altra



perla della sinistra Leno), pur finanziati, non sono ancora partiti: dovevano essere avviati lo scorso anno, tanto che l'eremo fu chiuso in anticipo proprio per il cantiere, e invece sono ancora al palo. Lo dimostra il progetto di prosecuzione della ciclabile più a monte, nel cuore delle valli del Leno, anche quello bloccato nonostante la Comunità di Valle abbia già da anni stanziato i soldi per intervenire. Lo dimostra, infine, il fatto che il progetto della ciclabile che sale dalla piazzetta Sant'Osvaldo,

firmato da Aita e quelli dei suoi colleghi che hanno partecipato al concorso d'idee non è l'unico. Un abbozzo era stato anche realizzato dalla Dolomiti Energia che fin dalla costruzione della diga di San Colombano su quell'argine è di casa: ci passano condotte e servizi, canali che alimentano le centraline ancora attive all'oleificio. In effetti nei cassetti dell'ex municipalizzata ci sono ancora i tracciati di un percorso di fatto ricalcato dai moderni progettisti. E se fosse la stessa Dolomiti Energia a realizzare

l'opera? I costi sono modesti, tanto più per l'azienda energetica che in qualche modo potrebbe anche ripagare l'"affronto" ambientale costituito dalla presenza posticcia della diga con un'opera che tornerebbe a conciliare i roveretani con l'ambiente circostante. E anche per Dolomiti Energia sarebbe un regalo alle sue origini: la sua attuale potenza elettrica, la sua capacità e la sua esperienza di produrre energia elettrica erano nate proprio su queste acque (ancora oggi la vecchia centralina dell'ex oleificio produce corrente per Dolomiti Energia). Un motivo in più per recuperare quello scorcio cittadino è legato allo sforzo in corso per dare nuova vita anche a Santa Maria, il quartiere che si sta in parte riscoprendo con le attività attorno al giardinetto di Sant'Osvaldo, al castello, al recupero di palazzo Betta Grillo e al "chilometro delle meraviglie" che lo collega idealmente, ma anche concretamente, al Mart, dall'altra parte della città. Contare anche su quella passeggiata metterebbe a disposizione dell'ospite (ma anche del roveretano) un kit completo di sensazioni e di emozioni.